Vittorio Granchi (1908-1992) e la nascita del Gabinetto Restauri della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze. Dai "restauri di rivelazione" agli interventi ai tempi della guerra e dell'alluvione del 1966.

Andrea Granchi | studiogranchirestauri@gmail.com
Accademia delle Arti del Disegno
Giacomo Granchi | studiogranchirestauri@gmail.com
Accademia delle Arti del Disegno

Abstract

Vittorio Granchi (1908-1992) was a prominent painting conservator within the Gabinetto Restauri of Florence, founded by Ugo Procacci in 1932.The paper outlines his career based on examples beginning with the so-called "restauri di rivelazione" from the 1930s and 1940s, with unpublished photographic documents. During the Second World War V. G. directed the large restoration and conservation site of Vasari's panels in the Salone dei Cinquecento and the monumental apartments of Palazzo Vecchio in Florence, with rare photographic documentation included. V. G. increased the use of black and white photography in direct and raking light to document all the phases of the treatments; promoted the systematic use of the microscope for scalpel cleaning of paintings on wood; and in general, the scientific documentation of the interventions through the use of the written report. His innovative intuition operated the "transfer" of the paint film, saving the wooden support, in the treatment on Cimabue's Crucifix which was the most famous victim of the Flood of Florence, in November 1966.

Keywords
Vittorio Granchi, Ugo Procacci, Gabinetto Restauri Firenze, Restauro di rivelazione, Alluvione 1966.

L'apprendistato nella bottega del padre Pasquale e all'Istituto d'arte di Porta Romana

Vittorio Granchi nasce a Firenze il 20 ottobre del 1908 da Pasquale Granchi (1870-1931)[1], che è un artiere fiorentino titolare di una bottega di "restauro e imitazioni antiche", appartenente ad una famiglia attiva dal XIX secolo nel quartiere di Ognissanti. Tra i loro interventi sono noti quello sull'altare vasariano della basilica di Santa Croce (oggi conservato nella Villa di Poggio a Caiano), sulla macchina dell'altare della chiesa di Bosco ai Frati, in Santa Trinita etc. Nella bottega di "Giovanni Granchi e figlio", Pasquale, il primogenito, e i suoi fratelli, sono esperti doratori, restauratori di oggetti dorati antichi e hanno un magazzino di "Moebles dorés". Pasquale Granchi sarà poi titolare di proprie botteghe indipendenti, in Borgognissanti, in via Montebello e infine in Borgo San Jacopo. Vittorio, secondo la consuetudine cenniniana, frequenta la bottega del padre sin da bambino compiendovi un rapido e precoce apprendistato, per poi essere iscritto alla Scuola di Arti e Mestieri di via Magliabechi in Santa Croce. Vittorio proseguirà e perfezionerà poi la sua formazione all'Istituto d'Arte di Porta Romana con maestri

Fig. 1 Pasquale Granchi con la moglie Isolina Battaglini e le figlie maggiori Margherita, Anna e Giovanna (da sinistra). Vittorio undicenne è sul tronco dell'albero. La famiglia è a San Mommé nel 1919 (Archivio Studio Granchi Firenze)

come Luigi Cavalieri per "Decorazione Industriale" e Giacomo Lolli per la "Figura". Studente eccellente vincerà vari premi – tra cui il "Premio Corsini" per un tessuto per cravatte - da cui scaturirà un memorabile viaggio a Parigi nel 1925 per la grande esposizione universale di quell'anno dedicata al Decò; conseguirà nel 1926 il diploma di Maestro d'Arte.

Estremamente abile in molteplici tecniche – dal disegno alla pittura a tempera e ad olio, dalla decorazione di tessuti anche con la tecnica del batik, alla decorazione murale sia a secco che a fresco – collaborerà tra il 1925 e il 1933, oltre che alla bottega del padre nella realizzazione di oggetti in legno, cassoni in stile neo-rinascimentale e motivi ornamentali, anche nella decorazione di ambienti per conto del professor Giovanni Tolleri realizzando cartoni per vetrate artistiche e ornati di parete a Milano, Bologna, Firenze e Roma. Lavora inoltre per tre anni per l'architetto Carlo Coppedé producendo decorazioni per grandi navi di linea come il Conte Rosso, il Conte Verde e il Conte Biancamano. Molti di questi cartoni e modelli sono oggi conservati nell'Archivio dello Studio Granchi. Collabora anche con la ditta Quentin nella realizzazione e sviluppo di cartoni per vetrate artistiche. Nei primi anni '30 frequenta la Scuola Libera del Nudo all'Accademia di Belle Arti assieme ad amici artisti e sodali come Ermanno Toschi (che diventerà suo cognato e poi collega nel Gabinetto Restauri) e inizia a partecipare alle mostre sindacali, ove stringe amicizia con Galileo Chini e Guido Spadolini. Con la crisi del 1929 e la scomparsa del padre a causa dell'epidemia di Spagnola nel 1931, sarà costretto, assieme alle sorelle abili ricamatrici in rafia, a chiudere

Fig. 2 Vittorio Granchi, Tessuto per cravatte, 1924 circa. Archivio Studio Granchi Firenze.

Fig. 3 Vittorio Granchi, Studio per motivo decorativo, 1925. Archivio Studio Granchi Firenze.

l'ultima bottega di Borgo San Jacopo. In quegli anni difficili, dal 14 febbraio 1934, entra in prova con la qualifica di "operaio salariato" presso il Gabinetto Restauri fondato nel 1932 da Ugo Procacci[2]. Il nome di Vittorio Granchi era stato indicato a Procacci da Gaetano Lo Vullo, che era stato suo compagno di studi all'Istituto d'arte. Successivamente, Lo Vullo ricoprirà dopo Augusto Vermehren, il ruolo di direttore tecnico del Laboratorio. Tra lui e Vittorio Granchi ci sarà sempre uno stretto legame operativo e una profonda stima e leale amicizia. Lo stesso avverrà con Ugo Procacci che considererà sempre Vittorio il "suo restauratore"[3].
Vittorio Granchi rimarrà in servizio presso il Gabinetto Restauri fino al 1973, eseguendo il restauro del Crocifisso di Cimabue che sarà esposto alla mostra "Firenze restaura" e per il quale gli verrà assegnato, nel 1991, il prestigioso "Premio Alinari. Collocato a riposo, continuerà a compiere, con l'aiuto del figlio Andrea (Firenze, 1947), interventi per le soprintendenze della Toscana e del Veneto. Scompare a Firenze il 30 novembre 1992.

Vittorio Granchi nel Gabinetto Restauri: i "restauri di rivelazione"

La collaborazione di Vittorio Granchi con Ugo Procacci durò per tutta la permanenza di Vittorio nel Gabinetto Restauri divenendo assieme a Vermehren, di cui Vittorio si considerava allievo, e a Lo Vullo[4], uno dei riferimenti del moderno ideale di "restauro scientifico" delle opere d'arte, avviando l'utilizzo sistematico di strumenti tecnici come il microscopio per le puliture, l'uso della fotografia in bianco e nero per la documentazione delle varie fasi del restauro, della radiografia, delle analisi preliminari. Uno degli aspetti che caratterizzeranno l'operatività di Vittorio Granchi all'interno del Gabinetto Restauri sarà il suo ruolo di insegnante che iniziò già negli anni '40 del '900 su indicazione di Procacci che aveva intravisto in Vittorio quelle qualità nella trasmissione dei saperi, indispensabili per la progressiva crescita del Laboratorio e delle sue maestranze. L'attività di insegnamento, che

Fig. 4. Vittorio Granchi nel Gabinetto Restauri della Regia Soprintendenza alle Gallerie mentre opera al microscopio durante la pulitura a bisturi di una tavola (Archivio Studio Granchi Firenze).

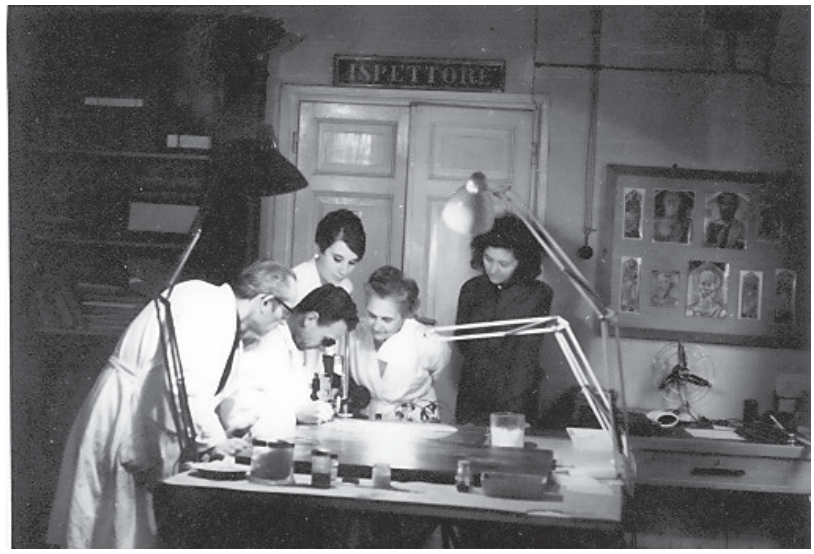

Fig. 5. Vittorio Granchi nel Gabinetto Restauri circondato da allievi e collaboratori mentre opera sul *Ritratto di Lorenzo il Magnifico* del Vasari. (Archivio Studio Granchi Firenze)

Vittorio Granchi inizierà a mettere per scritto nel 1958, sarà poi confermata da Umberto Baldini e continuerà all'interno del Gabinetto Restauri fino all'interruzione forzata causata dall'alluvione di Firenze del 4 novembre del 1966. L'insegnamento di Vittorio Granchi consentirà di formare una nuova generazione di restauratori molti dei quali entreranno poi nel Gabinetto Restauri[5].

Un esempio poco noto ma assai significativo di "restauro di rivelazione" si ha nell'intervento sulla tavola fondo oro in trittico con *l'Annunciazione tra due santi* della chiesa di San Lorenzo a Firenze.

L'intervento, effettuato nei primi anni del secondo dopoguerra, era mirato a rimuovere con un'attenta pulitura le ben cinque pesanti ridipinture presenti sulla tavola che ne avevano pressoché completamente alterato la lettura complessiva, nascondendo diversi dettagli che poi verranno progressivamente riportati in luce. Qui si presenta l'insieme prima dell'intervento e dopo la pulitura, fase che porterà alla luce, tramite diversi saggi tutti documentati, l'estrema qualità della pittura e anche alcune figure completamente occultate.

Questo intervento è ampiamente documentato con una serie di fotografie in bianco e nero e da una relazione scritta di Vittorio Granchi che attestano un'altra peculiarità di questo restauratore, la sua capacità, non consueta nel settore e soprattutto al tempo, di trasmetterci per scritto gli esiti dell'intervento, le tecniche, i materiali utilizzati e anche le maestranze e gli aiuti che eventualmente vi hanno preso parte.

Notevoli furono gli interventi su importanti cicli di opere sia durante la guerra, come l'imponente restauro delle tavole vasariane del Salone dei Cinquecento a Firenze iniziato nel 1942 e protrattosi fino al 1949-50 e gli storici trasporti sui polittici del Beato Angelico e del Sassetta di Cortona. Queste ultime opere avevano subìto gravissimi danni al supporto ligneo causati da umidità e muffe provocate dall'averli nascosti alla base di un campanile per impedirne la razzia da parte delle truppe tedesche in ritirata. Il trasporto completo delle parti dipinte fu estre-

Fig 6 Un restauro di rivelazione: L'Annunciazione e due santi della chiesa di San Lorenzo a Firenze. La tavola prima dell'intervento (Archivio Studio Granchi Firenze)

Fig. 7 La tavola dopo l'intervento di pulitura. Archivio Studio Granchi Firenze.

Fig. 8 La condizioni del polittico del Sassetta prima del trasporto del colore (Archivio Studio Granchi Firenze)

Fig. 9 Il polittico del Sassetta dal retro dopo la totale rimozione del supporto ligneo (Archivio Studio Granchi Firenze)

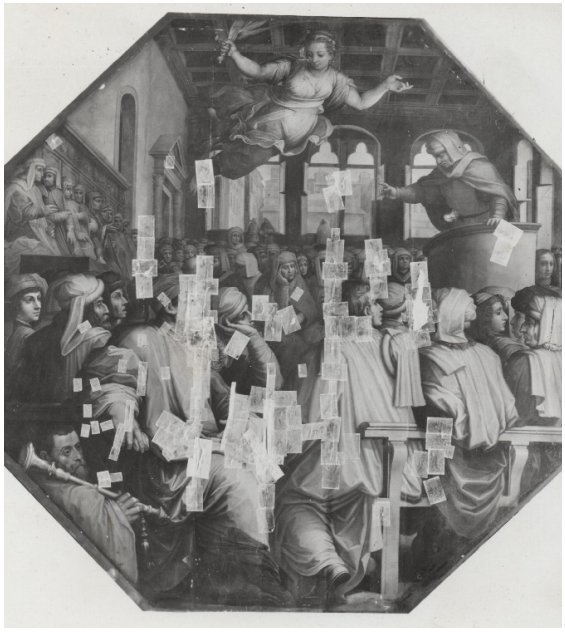

Fig. 10 Tavola vasariana prima del restauro. Archivio Studio Granchi Firenze.

Fig. 11 La tavola dopo l'intervento di restauro. Archivio Studio Granchi Firenze.

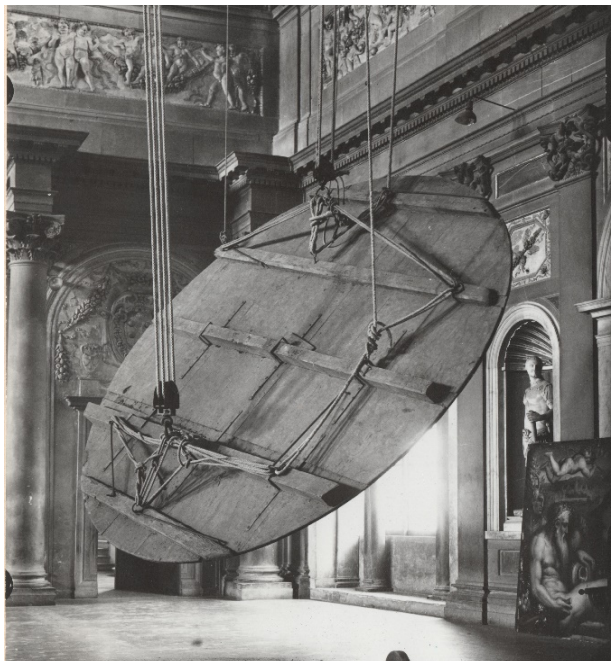

Fig. 12 Calatura a terra della tavola con Apoteosi di Cosimo I°. Archivio Studio Granchi Firenze.

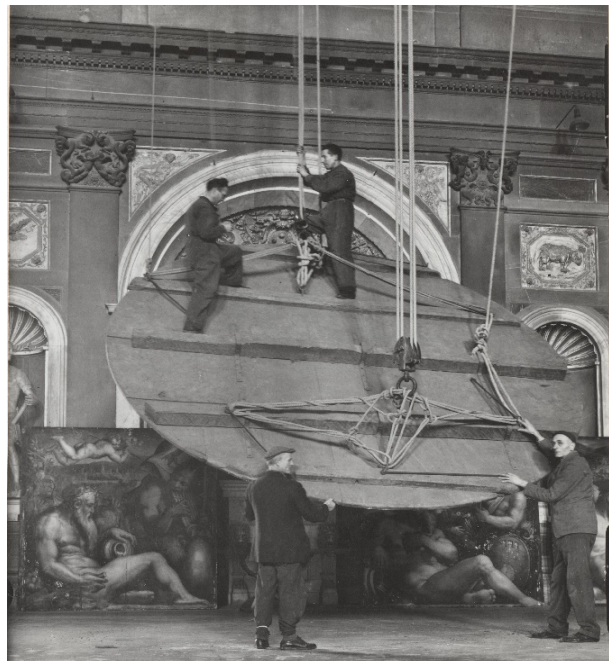

Fig. 13 Metodi di calatura a terra di tavola vasariana, anni '40. Archivio Studio Granchi Firenze.

mamente complesso ed è documentato da una serie di appunti – sorta di diario giornaliero – che Vittorio Granchi, che partecipò attivamente ai due grandi interventi, tenne a memoria delle problematiche affrontate e delle difficoltà che via via venivano incontrate e superate[6].

Nel Salone dei Cinquecento operò a lungo l'equipe del Gabinetto Restauri diretta da Vittorio Granchi formata da un gruppo particolarmente affiatato - altra caratteristica questa del laboratorio fiorentino - che vedeva operatori esperti in diverse specialità strettamente coordinati da Vittorio. I componenti di questa equipe, ricordata anche da Umberto Baldini[7], erano Ermanno Toschi, Mario Di Prete, Luciano Bracci. I documenti fotografici degli interventi sulle grandi tavole vasariane attestano la difficoltà dei problemi affrontati a fronte di un forte degrado di alcune di esse e anche le tecniche allora in uso per la movimentazione e la calatura a terra delle opere.

L'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 rappresentò una tragedia mai vista che causò il danneggiamento simultaneo di migliaia di opere d'arte, fra cui un numero altissimo di dipinti su tavola[8], per i quali venne allestito una sorta di "ospedale" d'emergenza nella Limonaia di Boboli. La direzione di questo reparto speciale fu affidata a Vittorio Granchi di cui rimane una vivida testimonianza scritta, di recente pubblicata [9]. Nella Limonaia, come è noto, gli operatori dovevano lavorare in condizioni di umidità altissima e di estremo disagio. Uno dei capolavori più importanti dell'arte occidentale, il Crocifisso di Cimabue, fu tra le opere più colpite dal disastro. È ormai noto l'intervento innovativo realizzato da Vittorio Granchi, cui la grande Croce fu affidata, che riuscì, con una metodologia da lui messa a punto, a separare la pittura dal supporto ligneo con intervento coraggioso e inedito che fu in grado, per la prima volta, di salvare la imponente croce lignea di supporto consentendo il restauro della

Fig. 14 Vittorio Granchi opera sul Crocifisso di Cimabue nella Limonaia di Boboli. La "Battaglia delle muffe". Archivio Studio Granchi Firenze.

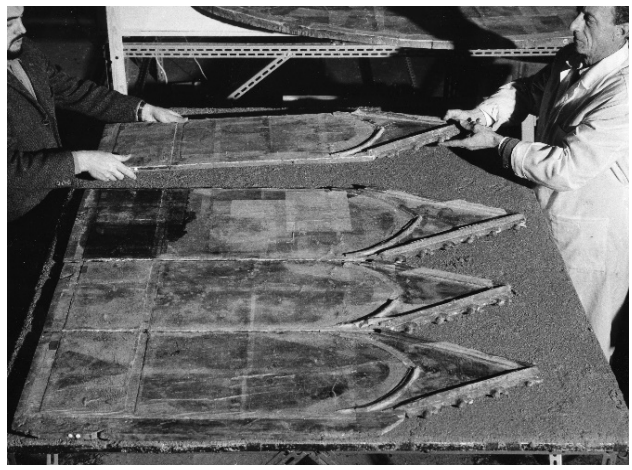

Fig. 15 Separazione di parti di polittico all'interno della Limonaia di Boboli collocate su uno strato di sabbia bagnata. Archivio Studio Granchi Firenze.

parte pittorica e della parte lignea separatamente, per poi riunirle nelle fasi conclusive. Il lungo e complesso lavoro svolto da Vittorio fu definito dal soprintendente Renzo Chiarelli "*il suo momento più alto.*"[10] Marco Ciatti scrive in merito che questo intervento rappresentò "*una rivoluzione copernicana nel campo del restauro*".[11]

Uno degli aspetti più distintivi nell'operare di Vittorio Granchi, oltre la sua enorme sapienza tecnica, fu dunque la trasmissione dei saperi, fondamentale per dare un futuro al "mestiere" di restauratore evolvendone e perfezionandone le pratiche in senso scientifico.

Conviene però ricordare anche il suo contributo nell'organizzazione interna del laboratorio e nei rapporti con i colleghi e con i superiori, casi nei quali Vittorio Granchi non mancò mai di far sentire la sua voce anche, in determinate situazioni, con la necessaria fermezza e autorevolezza. Ne sono documento alcune lettere, tuttora inedite, inviate a Ugo Procacci al quale Vittorio Granchi fu sempre molto vicino, soffrendone anche l'assenza quando lo stesso Procacci andò in pensione. In una di queste lettere del 1979 [12] al tempo in cui Vittorio Granchi era già stato collocato a riposto da diversi anni (1973), si legge con una vena di percepibile rimpianto: "*Ricordo gli anni trascorsi e il lavoro svolto in quel lungo periodo sempre con amore e spirito di sacrificio come Lei dava l'esempio per primo ogni giorno e in ogni circostanza (...) che il tempo trascorso alla Vecchia Posta è stato veramente un tempo felice, per l'amicizia che ci legava, la stima e il rispetto reciproco*", per poi proseguire nella stessa lettera con frasi che attestano come non vi fosse la stessa sintonia con chi era subentrato a Procacci: "*Questo periodo si chiude con l'alluvione, dopo, il rapporto con i "nuovi" non aveva più niente a che fare con il rapporto che ci ha legato per tanti anni. Sono contento di essere fuori e non perché non fossi stato in grado di dare ancora qualche piccolo contributo al Laboratorio nel campo del restauro dei dipinti, ma perché non ci si intendeva più con chi aveva la responsabilità del Laboratorio*". In merito a questo ultimo punto accennato nella lettera, di notevole importanza appaiono varie carte, tutt'ora inedite, scritte nel periodo cruciale del dopo alluvione e dell'operatività difficile nella Limonaia di Boboli e indirizzate a Baldini. In esse si sottolineano con precisione, e anche talvolta con qualche spunto polemico, le necessità organizzative, le precarie condizioni di lavoro del personale coinvolto e in particolare le preoccupate e ripetute segnalazioni tese a non affrettare lo spostamento delle tavole, a rischio dei danni che queste opere avrebbero potuto subire in caso di prematura movimentazione, argomento questo da lui ritenuto cruciale e in cui evidentemente dissentiva dalle

Fig. 16 Vittorio Granchi opera sul Crocifisso di Cimabue dopo la separazione della pittura dal supporto ligneo. Archivio Studio Granchi Firenze.

Fig. 17 Vittorio Granchi opera sul Crocifisso di Cimabue alla Fortezza da Basso. Archivio Studio Granchi Firenze.

indicazioni della direzione.

Vittorio Granchi ha sempre indirizzato il proprio operato alla difesa del patrimonio e alla sua prioritaria salvaguardia cui ha devoluto interamente la propria attività al di là di problemi personali o gerarchici. Anche per questo la sua figura rimane centrale nella storia dell'evoluzione della tecnica e dell'etica del restauro nel Novecento, rappresentando un riferimento illuminante nel panorama complesso e articolato della tutela del nostro patrimonio artistico e culturale.

[1] Si vedano a questo proposito i testi: C. SISI, *Vittorio Granchi e il Novecento: gli anni della formazione*, e ANDREA GRANCHI: "*Inediti di Vittorio Granchi: dalla missione in Albania alle "Lezioni di restauro"*, in "Vittorio Granchi e la scuola fiorentina del restauro", a cura di M. Ciatti e A. Granchi, atti del convegno del 20 ottobre 2008 per il centenario della nascita, Firenze, Edifir, 2010.

[2] Si vedano: U. PROCACCI, *Restauri a dipinti della Toscana*, in "Bollettino d'Arte", XXXIX, 1936, pp. 364-383; *Ugo Procacci a cento anni dalla nascita. Atti della Giornata di studio (Firenze, 31 marzo 2005)*, a cura di M. Ciatti e C. Frosinini, Firenze, Edifir 2006; U. BALDINI, *Una vita per l'arte*, in "Vittorio Granchi pittore e decoratore. Opere 1925-1950", catalogo dell'esposizione antologica all'Accademia delle Arti del Disegno, Firenze, Morgana, 1992, pp. 17-18.

[3] Lettera personale di Ugo Procacci a Vittorio Granchi del 24 dicembre 1974, in "Vittorio Granchi e la scuola cit.", p. 227. Il manoscritto è conservato presso Archivio Studio Granchi Firenze.

[4] Fra i rari scritti di Gaetano Lo Vullo si veda: G. LO VULLO, *Osservazioni di un restauratore per il restauro dei dipinti*, in "Atti del primo convegno internazionale per le Arti Figurative", Palazzo Strozzi, Firenze 1948, pp.174-179; R. B. BATASSA, *Il restauratore Gaetano Lo Vullo*, tesi, Università degli Studi di Firenze, 2008.

[5] Si veda in merito l'ampia bibliografia pubblicata nel volume *Vittorio Granchi, Lezioni di restauro*, a cura di G. Bonsanti, A. Granchi, G. Granchi, Firenze, Edifir, 2022, pp. 211-214.

[6] Il diario manoscritto relativo a questi lunghi e difficoltosi interventi, ancora inedito, è conservato presso l'Archivio dello Studio Granchi.

[7] U. BALDINI, *Ricordo di Vittorio Granchi*, in *Vittorio Granchi e la scuola fiorentina del restauro cit.*, Appendice, pp. 141-145.

[8] V. GRANCHI, *Conclusioni: l'alluvione del 4 novembre 1966 e sue conseguenze. Le operazioni alla limonaia di Boboli*, in *Vittorio Granchi cit.*, pp. 145-153.

[9] La pubblicazione delle *Lezioni di restauro*, dopo un attento lavoro di revisione dei dattiloscritti originali, è stata data alle stampe nel 2022 ed è stata presentata per la prima volta all'Accademia delle Arti del Disegno il 30 novembre dello stesso anno, nella ricorrenza dei 30 anni dalla scomparsa di Vittorio Granchi.

[10] R. CHIARELLI, *Quasi una vita con Vittorio Granchi*, in *Vittorio Granchi pittore e decoratore. Opere 1924-1950 cit.*, pp. 23-30.

[11] M. CIATTI, *Da Procacci a Baldini: problemi metodologici ed organizzativi del laboratorio fiorentino*, in *Vittorio Granchi e la scuola fiorentina del restauro cit.*, pp. 53-61.

[12] Lettera di Vittorio Granchi a Ugo Procacci dell'11 dicembre 1979. Documento inedito conservato nell'Archivio dello Studio Granchi.